

751^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 GENNAIO 2000

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-18

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 19-29

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 31-36

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Interrogazione sulla mancata emanazione del regolamento previsto dall'articolo 14 della legge n. 74 del 1996	Pag. 24
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Interrogazioni sulla sicurezza statica della città di Canosa	25
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
INTERROGAZIONI		<i>ALLEGATO B</i>	
Svolgimento:		COMMISSIONI PERMANENTI	
CORLEONE, sottosegretario di Stato per la giustizia	2	Composizione	31
MANCONI (Verdi)	5	DISEGNI DI LEGGE	
BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno	6, 8, 10	Annunzio di presentazione	31
* MANFREDI (FI)	7, 9	GOVERNO	
GRECO (FI)	13	Trasmissione di documenti	32
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 2000	16	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	16
<i>ALLEGATO A</i>		Mozioni	32
INTERROGAZIONI		Interrogazioni	34
Interrogazioni sulla morte in carcere del signor Marco Ciuffreda	19	<i>RETTIFICHE</i>	38
Interrogazione sulle operazioni di soccorso in occasione di calamità naturale verificatasi a Crotona	24		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni 3-03336 e 3-03337, sulla morte in carcere del signor Marco Ciuffreda.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. In attesa delle risultanze dell'inchiesta amministrativa e di quella avviata dalla magistratura, si possono sin d'ora rilevare alcuni aspetti incresciosi della vicenda. Deve innanzi tutto essere chiarito se il ritardo nell'applicazione della misura degli arresti domiciliari ordinata dal tribunale (che la circolare del 3 giugno 1998 dispone debba essere tempestiva) sia dipesa soltanto dalle note carenze di uomini e mezzi. Inoltre il Ministero ha chiesto di essere informato sull'organizzazione del servizio sanitario del carcere di Regina Coeli, allo scopo di verificare l'adeguatezza dell'assistenza sanitaria prestata nel caso in questione. Infine, appare ingiustificabile il ritardo con cui i familiari del signor Ciuffreda sono stati informati del ricovero del loro congiunto: in tal senso il Ministero ha provveduto ad emanare una circolare per la corretta applicazione dell'articolo 9 dell'ordinamento penitenziario. Il Governo ribadisce l'intenzione di andare sino in fondo nell'accertamento dei fatti, deciso a colpire eventuali responsabilità individuali.

MANCONI (*Verdi*). La risposta del Sottosegretario, pur contenendo affermazioni assai importanti e impegnative, giunge con grave ritardo. Le oltre 50 ore di detenzione illegale subite dal signor Ciuffreda dopo la concessione degli arresti domiciliari e le oltre 24 ore di abbandono totale da parte del personale medico testimoniano di una situazione generale estremamente grave, nella quale abitualmente le traduzioni agli arresti domiciliari avvengono alcuni giorni dopo l'applicazione di tale misura cautelare da parte dell'autorità giudiziaria. Inoltre le omissioni e le responsabilità penalmente rilevanti del personale del centro clinico di Regina Coeli in questo episodio sono lo specchio delle condizioni disastrose dell'organizzazione della tutela della salute dei cittadini detenuti. Si dichiara dunque parzialmente soddisfatto, in attesa di conoscere la verità su una serie di episodi analoghi e di verificare l'effettiva messa in campo di tutte le misure idonee se non ad eliminarli, quanto meno a ridurli drasticamente.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-01067, sulle operazioni di soccorso in occasione di calamità naturale verificatasi a Crotona.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 22 ottobre 1996, il giorno successivo alla visita dell'allora presidente del Consiglio Prodi a Crotona, il prefetto della città veniva interpellato affinché fornisse notizie sui fatti cui si riferisce l'interrogazione. Fin dai giorni immediatamente successivi poteva quindi essere chiarito che nessuna unità delle forze di Polizia si è sostituita ai volontari, né tanto meno ha sottratto loro mezzi e che l'unico intervento operato è consistito nello spostamento, per ragioni di sicurezza, di mezzi che bloccavano il passaggio del corteo presidenziale. Tali informazioni sono state tempestivamente fornite al presidente del Comitato nazionale del volontariato di protezione civile ed avrebbero potuto costituire oggetto della risposta all'interrogazione in tempi molto più ragionevoli, se quest'ultima non fosse stata sottoposta alla sua personale attenzione con grave ritardo, del quale si scusa.

MANFREDI (*FI*). Si dichiara soddisfatto per la sostanza della risposta, osservando che l'enorme ritardo con il quale essa arriva vanifica lo scopo stesso dell'interrogazione, che era quello di correggere un'immagine negativa dell'operato delle forze dell'ordine diffusasi nell'ambito del volontariato.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-02420, sulla mancata emanazione del regolamento previsto dall'articolo 14 della legge n. 74 del 1996.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dopo il superamento di alcune difficoltà normative e legislative, legate ad imprecisioni contenute nell'articolo 14 della legge in titolo, il gruppo di lavoro istituito dal Ministero sta concludendo i suoi lavori per giungere ad un regola-

mento interministeriale che preveda tra l'altro la concessione alle organizzazioni di volontariato di mezzi e materiali non più utilizzati dalle Amministrazioni dello Stato. Peraltro, la sussistenza di un chiaro principio di legge consente già a tali Amministrazioni di concedere beni divenuti inservibili. Esprime infine un senso di personale frustrazione per l'insieme di impedimenti burocratici che rischia di vanificare l'intento del Parlamento e del Governo di agevolare l'opera meritoria delle associazioni di volontariato di protezione civile.

MANFREDI (*FI*). Condividendo il senso di frustrazione espresso dal Sottosegretario, si dichiara soddisfatto della risposta ed auspica che l'*iter* di emanazione del regolamento si avvii a conclusione in tempi brevi, anche perché, in attesa del regolamento, le Amministrazioni dello Stato continuano a cedere a pagamento tutti i mezzi che intendono dismettere. Appare inoltre necessario trovare una soluzione al problema dei ritardi nell'emanazione dei regolamenti, che di fatto vanifica l'azione legislativa del Parlamento.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni 3-01945, 3-03258, 3-03305, e 3-03306, sulla sicurezza statica della città di Canosa.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fenomeni di dissesto che interessano l'abitato di Canosa di Puglia sono dovuti alla presenza di cavità antropiche, realizzate tra la fine del '700 e gli inizi dell'800. La situazione è aggravata dall'infiltrazione delle acque piovane e dallo stato fatiscente delle condotte idriche e fognanti, dalla presenza di laghi sotterranei prodotti dalla raccolta delle acque e dalle vibrazioni generate dal traffico cittadino che amplificano ed accelerano il processo di degrado della roccia. Gli interventi predisposti dal 1981 hanno condotto allo stanziamento di oltre 12 miliardi per la bonifica delle aree a rischio idrogeologico del comune ed alla dichiarazione dello stato di emergenza sin dal 22 maggio 1998, anche se va rilevato che la regione Puglia non ha ancora predisposto il necessario piano di interventi. Ricorda che nel prossimo mese di febbraio è previsto un incontro con i rappresentanti della regione, che consentirà di affrontare anche questi temi ed avviare le iniziative conseguenti.

GRECO (*FI*). La risposta del sottosegretario Barberi, al quale peraltro non possono essere imputate colpe specifiche, è tardiva e insoddisfacente. È evidente l'inerzia del Governo rispetto all'allarme lanciato dalla popolazione di Canosa sin dal 1983, cui si risponde limitandosi a scaricare sulla regione Puglia e sul comune ogni responsabilità. In particolare, non è stato dato alcun seguito all'ordine del giorno approvato dal Parlamento con cui si impegnava l'Esecutivo a redigere i piani stralcio di bacino e a individuare Canosa come zona a elevato rischio idrogeologico ai fini della predisposizione degli opportuni strumenti di intervento. È necessario che, nell'ambito dell'istituenda Agenzia per la protezione civile, si

realizzi un centro di responsabilità finale e di controllo, dotato di poteri sostitutivi in caso di inerzia da parte delle amministrazioni locali. Si ha però l'impressione che il Governo si attivi soltanto dopo il verificarsi di eventi tragici e comunque discriminando le giunte di centro-destra.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

CORTELLONI, segretario. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 25 gennaio 2000. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 11,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manis, Palumbo, Polidoro, Salvato, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rigo, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-03336 e 3-03337 sulla morte in carcere del signor Marco Ciuffreda.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, le interrogazioni 3-03336 e 3-03337 riguardano un caso che ha avuto nell'opinione pubblica e sulla stampa molta attenzione.

Marco Ciuffreda fu arrestato giovedì 28 ottobre 1999, alle ore 21,30, con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Poco dopo la mezzanotte dello stesso giorno, egli fece ingresso nella casa circondariale di Regina Coeli; il sabato successivo, 30 ottobre 1999, fu tradotto dinanzi al tribunale di Roma per l'udienza di convalida. Il tribunale, al termine dell'udienza, applicò la misura cautelare degli arresti domiciliari presso il domicilio della zia, senza però autorizzare il detenuto a raggiungere il luogo di custodia con mezzi propri. Il pomeriggio dello stesso giorno, l'Ufficio matricola, reso edotto del provvedimento dell'autorità giudiziaria, comunicò al Nucleo traduzioni e piantonamenti la disposizione. È emerso che la trasmissione al predetto Nucleo del provvedimento del tribunale avvenne però materialmente solo il 31 ottobre 1999, domenica, per il tramite del centralino.

Il Ciuffreda, nell'immediatezza dell'ingresso in istituto (ore 1,03 del 29 ottobre) fu visitato dal medico di guardia del servizio nuovi giunti e gli fu diagnosticata una grave sindrome di astinenza da eroina, ma non fu applicata alcuna terapia. La mattina successiva (quindi lo stesso giorno 29 alle ore 10,12) fu controllato dal medico del SERT (attivato dal medico SIAS) che prescrisse terapia antiemetica (Plasil) e antidolore (Flectadol).

Il giorno dopo, sabato 30 ottobre, il Ciuffreda presenziò, come detto, in tribunale all'udienza di convalida e ivi si trattenne dalle ore 8,15 alle ore 14,50, non evidenziando alcuna sintomatologia che potesse indurre a rivalutare il quadro diagnostico, come risulta anche dalle dichiarazioni rese successivamente dai compagni di cella.

Nel pomeriggio di domenica 31 ottobre, alle ore 17,30, accusò una crisi ipotensiva evidenziata da bassi valori pressori e frequenza piuttosto bassa. La crisi ebbe breve durata. Il medico di guardia, infatti, in occasione di un secondo controllo a distanza di circa dieci minuti, registrò una normalizzazione della pressione e dispose che il soggetto restasse sotto controllo.

Alle ore 17 del 1° novembre 1999 si manifestò con evidenza un'ulteriore crisi che indusse il medico a disporre il ricovero presso il Centro diagnostico terapeutico annesso alla casa circondariale. Alle ore 18,45 fu disposto il ricovero urgente in luogo esterno di cura. Alle ore 19,20 del 1° novembre 1999 il detenuto lasciò l'istituto a mezzo ambulanza diretto all'ospedale Nuovo Regina Margherita ove fu ricoverato. Il 2 novembre 1999, alle ore 13, i sanitari del predetto nosocomio ordinarono il ricovero del Ciuffreda presso l'ospedale Spallanzani, ove decedeva alle ore 16,15. Questi sono i fatti nella loro ricostruzione cronologica fino alla tragica conclusione.

Sulla morte di Marco Ciuffreda sono state aperte immediatamente un'inchiesta amministrativa del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e un'inchiesta giudiziaria da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. Il predetto ufficio giudiziario, con nota del 13 dicembre, ha precisato che è stata disposta dal magistrato delegato alle indagini l'immediata acquisizione della cartella clinica e dato incarico al consulente tecnico perché procedesse ad esame necroscopico ed all'analisi completa tossicologica per accertare le cause che hanno provocato la morte del Ciuffreda. Con la stessa nota ha altresì precisato che sono state delegate indagini alla polizia giudiziaria per la ricostruzione minuziosa di ciò che è accaduto dall'arresto al decesso.

Con successiva nota del 18 corrente mese, quindi di pochi giorni fa, la procura ha aggiunto che in data 14 è stata conferita una nuova consulenza collegiale sulle cause del decesso, con specifico riferimento all'individuazione di eventuali omissioni e ritardi ovvero concause che abbiano contribuito a determinare l'evento. Inoltre, sono state delegate indagini per identificare il personale medico di turno ed in servizio presso la struttura ospedaliera in cui fu ricoverato il Ciuffreda (ospedale Regina Margherita), previo sequestro delle radiografie eseguite al momento del ricovero.

L'inchiesta amministrativa avviata dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha consentito di acquisire importanti elementi di conoscenza, anche se occorre attendere gli esiti dell'indagine giudiziaria per poter assumere valutazioni conclusive.

Sin d'ora però possono essere individuati dei momenti di sofferenza nella dinamica dei fatti che dovranno essere oggetto di attenta riflessione all'esito dell'inchiesta.

Il primo fatto oggettivo da rilevare è la mancata scarcerazione del Ciuffreda in esecuzione dell'ordinanza del tribunale. La morte di una persona detenuta è un fatto grave, ma è ancora più grave se quella persona, per provvedimento dell'autorità giudiziaria, non avrebbe dovuto trovarsi in stato di detenzione.

In tal senso è netta e inequivoca la circolare del 3 giugno 1998, ricordata dal senatore Manconi nell'interrogazione, emanata dall'allora direttore generale del dipartimento: i provvedimenti di applicazione degli arresti domiciliari vanno eseguiti immediatamente. Né – lo dico con un inciso – la successiva circolare del vice direttore generale del 6 agosto 1999 ha attenuato la portata delle disposizioni. Lo ripeto: immediatamente.

Certamente esistono delle difficoltà oggettive, carenze di uomini e di mezzi, alle quali occorre porre rimedio e, in tal senso, si muovono alcuni provvedimenti di recente approvati dal Governo, quali il decreto-legge 17 dicembre 1999 n. 481, approvato dalla Camera, che ha autorizzato la spesa di sette miliardi per l'anno 1999 per il potenziamento del parco automezzi del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria proprio in relazione alle traduzioni.

Occorre verificare però, con attenzione e rigore, se davvero quel ritardo sia imputabile esclusivamente a quelle difficoltà.

In proposito informo che il Ministro ha richiesto al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che siano svolti ulteriori approfonditi accertamenti per verificare la compatibilità dell'organizzazione complessiva del servizio traduzioni con quanto previsto dalle ricordate circolari, con particolare riguardo, anche in relazione ai giorni in questione, alla programmazione dei turni di riposo del personale nei giorni festivi e alla individuazione delle priorità nella esecuzione dei trasferimenti.

Il Ministro ha chiesto altresì di essere informato degli eventuali provvedimenti assunti al riguardo all'esito di tali ulteriori accertamenti oltretutto, con riferimento sia generale che al caso specifico, sulla organizzazione del servizio sanitario all'interno del carcere.

L'altro aspetto della vicenda attiene ovviamente alla assistenza medica offerta nell'occasione e alle prestazioni sanitarie erogate.

Resta infatti da verificare l'adeguatezza dell'intervento sanitario, specie sui tempi delle visite, poiché il Ciuffreda non risulta essere stato visitato tra il primo e il secondo malore nonostante che, in occasione del primo malore, il medico avesse disposto di tenere sotto controllo il detenuto.

Quanto all'adeguatezza della terapia somministrata, va poi ricordato che proprio nei giorni prossimi al fatto, il DAP ha emanato, il 29 dicembre 1999, una circolare sull'assistenza sanitaria in cui si ribadisce che la somministrazione di metadone ai tossicodipendenti in crisi di astinenza non deve essere ostacolata, mentre soluzioni alternative dovrebbero essere praticate solo in presenza di gravi e documentati motivi che rendono inopportuna, sotto il profilo della sicurezza, l'assunzione di metadone da parte di persone detenute.

Disposizioni analoghe, anzi più esplicite con riferimento all'uso di metadone a mantenimento, sono contenute nella recente circolare, a firma congiunta del Ministro della sanità e del Ministro della giustizia, diretta a regolare la fase di passaggio, al 1° gennaio 2000, delle competenze in materia di assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti.

Ricordo, infatti, che dal 1° gennaio di quest'anno l'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti in carcere è stata trasferita al Servizio sanitario nazionale. Una riforma importante che – si spera – contribuirà ad innalzare la qualità dell'assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti, ma la cui applicazione dovremo seguire con attenzione e monitorare costantemente in questa prima fase di avvio.

Risulta che al Ciuffreda in crisi di astinenza furono somministrati antiemetici e antidolorifici. Occorre verificare le ragioni per le quali non venne somministrato metadone e se fu corretta la prescrizione di quei farmaci.

Ovviamente, le valutazioni definitive sul punto potranno però avvenire solo alla conclusione degli accertamenti tecnici disposti dalla magistratura.

Concludo con un riferimento ad un ultimo increscioso tassello di questa drammatica vicenda, anche se non è richiamato nell'interrogazione: il

ritardo da parte degli operatori penitenziari nell'avvisare i familiari del Ciuffreda del ricovero d'urgenza.

Nel chiedere scusa personalmente e a nome dell'amministrazione per questo ritardo, dichiaro che il dipartimento ha predisposto precise direttive volte a far sì che, in tali casi, le direzioni degli istituti provvedano a mettersi direttamente in contatto con i familiari, come peraltro prescritto dall'articolo 9 dell'ordinamento penitenziario.

La morte di Marco Ciuffreda è una vicenda tragica e amara e rappresenta un peso sulla nostra coscienza dal quale non vogliamo rimanere schiacciati e da cui vogliamo ricavare una lezione per cercare di impedire che episodi analoghi possano ripetersi.

Infine, non vogliamo che scenda il buio su questa vicenda. L'impegno è di andare fino in fondo, senza cercare facili capri espiatori, ma colpendo, ove ci fossero, responsabilità individuali.

MANCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, membri del Governo, l'amicizia che mi lega al sottosegretario Corleone, la comune militanza e la competenza e la sensibilità da lui dimostrate nell'affrontare la questione carceraria, nonché le cose assai importanti da lui dichiarate oggi, non mi impediranno di parlare con grande franchezza.

La risposta del Sottosegretario che contiene – ripeto – affermazioni assai importanti arriva, innanzi tutto, con un grande ritardo, di quasi tre mesi. Si tratta di un ritardo grave non certo rispetto al tempo medio di risposta alle interrogazioni parlamentari, che sappiamo essere assai più consistente, quanto rispetto alla cruciale importanza del tema sollevato dall'interrogazione.

La questione del tempo attraversa drammaticamente tutta la vicenda di vita e di morte di Marco Ciuffreda e segna in particolare le sue ultime ore terrene. Per questo motivo avremmo voluto che il Ministro della giustizia, più volte sollecitato in sedi istituzionali ed extra istituzionali, avesse trovato prima il tempo di rispondere e di farlo personalmente. Chiediamo al Ministro di trovare tale tempo per rispondere alle nostre prossime interrogazioni sullo stesso tema ed anche su un'altra vicenda oggetto di un'interrogazione già presentata – alla quale oggi non è prevista risposta – ossia la morte di Adriano Tacchia, di 74 anni, avvenuta sei settimane dopo quella di Marco Ciuffreda, nello stesso carcere romano di Regina Coeli.

Come dicevo, il tempo segna tragicamente le ultime ore terrene di Marco Ciuffreda, che possono essere raccontate attraverso cifre crudeli: oltre 50 ore di detenzione illegale (non vi è altro termine per definire la sua condizione) dopo la concessione degli arresti domiciliari; oltre 24 ore di abbandono totale da parte del personale medico, dopo che lo stesso responsabile del centro clinico aveva disposto uno stretto controllo; cinquanta ore di illegittima detenzione sono più di quanto la stessa Costitu-

zione conceda alla misura del fermo di polizia in vista della convalida del magistrato e questo è ciò che rende la vicenda di Marco Ciuffreda particolarmente significativa: purtroppo non stiamo parlando di un'anomalia, non stiamo parlando di un caso di eccezione.

Da una relazione degli ispettori ministeriali veniamo a sapere che l'immediata esecuzione della rimessa in libertà nella *routine*, nell'attività quotidiana del nucleo traduzioni di Regina Coeli, comporta un'attesa di tre o quattro giorni, vale a dire tre o quattro giorni di ordinaria detenzione illegittima. Chi decide cosa è urgente e cosa non lo è, all'interno di un'organizzazione del lavoro che ha a che vedere direttamente con la libertà, bene fondamentale della persona umana? Chi lo decide? Il direttore, l'ispettore, colui che dirige il nucleo traduzioni o chi, per caso, come il sottosegretario Corleone ha detto, riceve un *fax* tardivo, giunto molte e molte ore dopo che una disposizione da parte della magistratura era stata emessa? Invece ridare immediatamente la libertà a chi ne ha diritto è prerogativa protetta costituzionalmente che quotidianamente viene violata e che comporta un aggravio di sofferenza, un carico di afflittività, per migliaia e migliaia di cittadini, italiani e non.

La seconda questione che il sottosegretario Corleone ha trattato con altrettanta forza e, devo dire, con altrettanti intensi accenti di verità è la questione del centro clinico di Regina Coeli: sono emerse responsabilità gravi, sono emerse forme di omissione che a nostro avviso sono penalmente rilevanti, è emersa, soprattutto, un'organizzazione disastrosa di quello che è il sistema di tutela della salute dei cittadini detenuti.

Per queste ragioni, accogliendo l'invito del Presidente a concludere la mia replica, nonostante l'ampiezza e la serietà della risposta qui fornita dal sottosegretario Corleone, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto per una ragione fondamentale: perché apprezzo gli impegni presi, apprezzo le intenzioni dichiarate, apprezzo la volontà qui manifestata, ma intendo, con vigilanza attenta, seguire la traduzione di tutto ciò in atti conseguenti, in misure concrete, in provvedimenti efficaci. Potrò essere soddisfatto solo se e quando, sulla morte di Marco Ciuffreda e di Adriano Tacchia e sulle decine e decine di morti invisibili che si verificano nelle carceri italiane, finalmente sapremo la verità e solo se e quando quelle morti invisibili saremo in grado, se non di evitarle, di ridurle in maniera significativa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01067 sulle operazioni di soccorso in occasione di calamità naturale verificatasi a Crotone, presentata dal senatore Manfredi ed altri.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, innanzitutto desidero scusarmi per il grande ritardo con il quale il Ministero risponde a questa interrogazione, il che mi fa riflettere sull'efficacia complessiva di tale meccanismo: posso solo informare che tale ritardo non

è dipeso da me, pur essendomi stata trasmessa l'interrogazione in tempi ragionevolmente brevi ed anche se, effettivamente, i fatti risalgono al 1996 e l'interrogazione è del maggio 1997.

Relativamente ai quesiti posti dal senatore Manfredi e dai cofirmatari dell'interrogazione, che riguardano il comportamento che le forze dell'ordine avrebbero avuto in occasione della visita del presidente del Consiglio Romano Prodi a Crotona (città che nei giorni precedenti era stata colpita da un forte nubifragio e da una grave alluvione), espongo quanto segue.

In data 22 ottobre 1996 (quindi, il giorno successivo alla segnalazione riportata sull'interrogazione), io stesso, essendo venuto a conoscenza dell'episodio da parte di organizzazioni di volontariato che me lo avevano segnalato, ho chiesto dettagliate notizie al prefetto di Crotona.

Lo stesso prefetto, in una sua nota del 24 ottobre, ha reso noto che in occasione della visita alla città si è verificata un'improvvisa e urgente necessità di modificare il percorso del corteo per esigenze di sicurezza.

Il responsabile dell'ordine pubblico, eseguendo le disposizioni, ha impartito le opportune direttive, che prevedevano un rinforzo di unità nel rione Fondo Gesù, tappa del percorso seguito dal presidente Prodi.

Il personale di Polizia ha così creato una cintura di sicurezza intorno al Presidente del Consiglio che, comunque, è stato ugualmente intervistato dai giornalisti e ha avuto modo di colloquiare con gli abitanti.

Il prefetto di Crotona ha dichiarato, inoltre, che nessuna unità appartenente alle forze di polizia si è sostituita ai volontari presenti, né tantomeno ha loro sottratto gli attrezzi (il che rappresentava l'episodio più grave denunciato nell'interrogazione). L'unico intervento operato, sempre secondo quanto ha dichiarato il prefetto di Crotona, è consistito nello spostamento di numerosi mezzi che bloccavano il passaggio del corteo.

Io allora fornii immediatamente la risposta al presidente del Comitato nazionale del volontariato di protezione civile e naturalmente avrei potuto darla anche al senatore Manfredi se, per l'appunto, fossi stato messo al corrente in maniera tempestiva dell'interrogazione.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFREDI. Signor Sottosegretario, la ringrazio per quanto mi ha comunicato; sulla sostanza della risposta potrei senz'altro dichiararmi soddisfatto.

Indubbiamente, però, come lei ha sottolineato, c'è un ritardo eccessivo in questa risposta e non soltanto secondo il mio parere. Tale ritardo vanifica un po' lo scopo per il quale l'interrogazione era stata posta: sostanzialmente, quello di correggere un'immagine negativa che si era diffusa tra il volontariato; lo scopo della mia interrogazione era quello di appurare i fatti e di eliminare, nell'ambito del volontariato, questa immagine negativa.

Avrebbe fatto premio, effettivamente, la rapidità con cui la risposta poteva essere fornita, in modo da diffondere tra il volontariato notizie che riguardavano la rettifica dei fatti oppure, se ci fossero state delle inadempienze da parte della polizia, i provvedimenti che l'organo competente avrebbe assunto.

Mi auguro che questo sia stato fatto, per altra via che a me non è nota, nei confronti delle associazioni di volontariato, perché è quanto mi sta a cuore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02420 sulla mancata emanazione del regolamento previsto dall'articolo 14 della legge n. 74 del 1996.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, in merito alla primo quesito posto dal senatore Manfredi nella sua interrogazione, relativa alla mancata emanazione del regolamento previsto dal comma 3 dell'articolo 14 del decreto-legge n. 560 del 29 dicembre 1995, convertito con modificazioni dalla legge n. 74 del 1996, desidero far presente che sin dal giugno 1996 il Dipartimento della protezione civile ha provveduto a nominare e riunire un apposito gruppo di lavoro finalizzato all'emanazione del regolamento interministeriale in questione. L'articolo 14 regola le agevolazioni a favore delle associazioni di volontariato di protezione civile, prevedendo, allo scopo di potenziarne le capacità di risposta all'emergenza che il Dipartimento della protezione civile dovesse predisporre, d'intesa con le regioni entro il maggio 1996, un piano per la dislocazione ai comuni, alle organizzazioni e alle associazioni di volontariato, delle aree del territorio nazionale soggette a rischio, di mezzi e materiali, anche in affidamento in uso gratuito.

Fin dalla prima seduta, i componenti del gruppo di lavoro hanno evidenziato difficoltà normative e amministrative, dovute a imprecisioni e contrasti rilevati nell'articolo 14 della legge n. 74, in seguito ai quali si è proposta una modifica di legge. Il comma 1, ad esempio, mentre autorizzava il Dipartimento e le regioni a dislocare sia materiali sia mezzi ad uso gratuito, in merito all'affidamento ai comuni e alle organizzazioni di volontariato, faceva invece riferimento solo ai materiali. Non risultava inoltre chiaro a quale soggetto spettasse sostenere i costi di trasporto per la dislocazione dei mezzi. Il comma 2 poi non teneva conto che in condizioni ordinarie le amministrazioni dello Stato, non potendo superare nelle donazioni il valore di 400.000-500.000 lire, come stabilito dalla contabilità statale, avrebbero potuto, soprattutto per quanto concerne i beni mobili registrati, cedere gratuitamente di fatto soltanto rottami. Poiché il fine che si prefiggeva l'articolo in questione era quello di potenziare la capacità di risposta all'emergenza, sarebbe stato necessario precisare «independentemente dal loro valore», per poter consentire la donazione di quei beni che, anche se dichiarati inservibili dall'amministrazione dello Stato, mantenessero comunque funzionalità accettabili.

Alla luce di quanto osservato dal gruppo di lavoro, il Dipartimento della protezione civile è riuscito ad apportare nel testo della legge n. 677 del 1996 le urgenti modifiche propedeutiche all'emanazione del regolamento richiesto dalla legge n. 74. Il comma 2 dell'articolo 14 della legge citata è stato sostituito dal comma 2 dell'articolo 7 della legge n. 677. Le successive riunioni del gruppo interministeriale hanno portato alla formulazione di norme presentate da vari rappresentanti delle amministrazioni interessate, ognuna in base alle proprie competenze.

Il lavoro, che finalmente si avvia alla sua conclusione, presenta ancora aspetti complessi e difficili, soprattutto relativamente al decentramento del potere di concessione alle organizzazioni di volontariato di beni di proprietà della pubblica amministrazione. Quest'ultimo rimane un punto fermo per evitare l'accentramento ipertrofico dei compiti sul Dipartimento della protezione civile, che finirebbe per rallentarne l'azione richiedendo, tra l'altro, strutture e organizzazioni apposite, che al momento non esistono. Resta quindi ancora da armonizzare e articolare le varie esigenze e le soluzioni settoriali in un unico testo integrato e organico per l'adozione concertata da parte dei Ministri competenti. È il caso, tuttavia, di sottolineare che, in previsione dell'emanazione del regolamento e in presenza di un chiaro principio di legge, le amministrazioni dello Stato possono comunque procedere, valutandone l'opportunità caso per caso, alla concessione di beni divenuti inservibili.

Questi gli elementi di fatto. A titolo personale, aggiungo il sentimento di frustrazione nel ricordare l'inserimento di questo emendamento, concordato in Senato con il senatore Manfredi. L'amministrazione, il Governo ed il Parlamento concordano nell'individuare un obiettivo – in questo caso rilevante –, quello del sostegno alle organizzazioni di volontariato di protezione civile per metterle in condizione di utilizzare gratuitamente mezzi dichiarati inservibili dall'amministrazione, poi però si urta contro un sistema di regole, di procedure e di ordinamenti burocratici che, di fatto, vanificano l'intendimento. Insomma, una situazione abbastanza frustrante.

Abbiamo adesso, finalmente, in via di emanazione un nuovo regolamento per il volontariato di protezione civile, nell'ambito del quale mi auguro che questi problemi vengano una buona volta risolti.

Capisco la frustrazione del senatore Manfredi, che peraltro è anche la mia.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFREDI. Signor Presidente, concordo con il Sottosegretario, che ha individuato nella parola «frustrazione» il termine giusto del nostro stato d'animo; dico nostro, cioè di tutti coloro che hanno a cuore la protezione civile in Italia e sanno che uno dei suoi pilastri fondamentali è proprio il volontariato. Lo ringrazio della risposta che mi ha dato e mi dichiaro sod-

disfatto, auspicando naturalmente il termine di questo *iter*, che mi pare non dipenda direttamente dal Sottosegretario, ma dal concerto – che è sempre una di quelle cose che mi sconcertano – tra i vari Ministeri.

Desidero sottolineare tre aspetti a conclusione di questo mio intervento in replica, affinché rimangano agli atti. Il primo è che questo problema è di grandissimo interesse per le associazioni di volontariato. Non c'è occasione nella quale io, ma penso tutti coloro che hanno a cuore il problema della protezione civile, venga a contatto con le associazioni di volontariato e non provi una sensazione di disagio di fronte alle richieste provenienti da questi volontari generosi, che vogliono fare ma che lo Stato ancora non aiuta.

Il secondo aspetto che voglio mettere in rilievo è che, in assenza di questo regolamento, probabilmente molte amministrazioni dello Stato continuano a cedere a pagamento i mezzi che non utilizzano più, secondo le norme in vigore, con un ricavo tutto sommato minimo; questo, a fronte di esigenze delle associazioni di protezione civile che invece devono pagare a caro prezzo i mezzi dei quali hanno bisogno. In sostanza, è un bilancio che anche in termini economici non è ottimale per lo Stato.

C'è un ultimo aspetto sul quale mi permetto di attirare l'attenzione, generalizzando da questo caso, signor Presidente, e ripromettendomi anche di ricorrere a qualche provvedimento che sia nella facoltà di noi parlamentari per fare chiarezza su questo preciso tema. Da quattro anni esiste una legge, che prevede un regolamento di attuazione che il Governo non ha ancora emanato, per cui la legge non viene applicata. È evidente che esiste una grave lacuna nel nostro sistema legislativo e risulta molto facile non applicare una legge laddove, per caso, essa preveda un regolamento di attuazione, perché basta non emanare il regolamento. Non so se esista una via d'uscita, cioè una possibilità di imposizione del Parlamento nei confronti del Governo, ma ritengo che il Parlamento, anche per questa via, sia esautorato delle proprie facoltà.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01945, 3-03258, 3-03305 e 3-03306, sulla sicurezza statica della città di Canosa.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle suddette interrogazioni.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in riferimento alle interrogazioni prodotte dal senatore Greco in merito alla grave situazione di pericolo in cui versa la città di Canosa, mi preme evidenziare innanzitutto che i fenomeni di dissesto che interessano l'abitato di Canosa di Puglia sono dovuti principalmente alla presenza di cavità antropiche al di sotto della sede stradale e del piano di sedime degli edifici, come emerge dalla dettagliata relazione tecnica elaborata dal comune di Canosa.

Le cavità in questione, realizzate tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, sono state ricavate all'interno del banco calcarenitico, ad

una profondità che varia da qualche metro a decine di metri sotto la sede stradale.

Detti sistemi a volte si intersecano a diverse profondità, così come avviene per il sottosuolo di via Goldoni, di via Montescupolo e del quartiere Rosale.

Ad aggravare la situazione intervengono vari fattori tra i quali: le piogge che si infiltrano nel terreno, le perdite delle condotte idriche e fognanti ormai fatiscenti, la mancanza di una rete di raccolta delle acque piovane, che sono responsabili dell'indebolimento della struttura e del materiale, costantemente umido per la progressiva chiusura dei lucernari, predisposti all'epoca dello scavo; la notevole quantità di cavità ubicate sotto aree ad altissimo traffico, alcune delle quali situate in zone di raccolta delle acque bianche, di origine prevalentemente meteorica, che, non trovando punti di deflusso, vengono automaticamente convogliate all'interno delle cavità e formano laghi sotterranei di notevole profondità, quali ad esempio quelli scoperti nella zona di via Bovio e in prossimità della chiesa Madonna del Rosario, (quartiere Rosale); i numerosi sistemi sotterranei interessati dalle perdite delle reti idriche e fognarie, che in alcune zone sono addirittura convogliate direttamente all'interno delle gallerie, con risultati devastanti; le vibrazioni indotte dal traffico cittadino e la presenza di acque bianche che amplificano ed accelerano il processo di degradazione della roccia le cui pareti sono vistosamente arcuate, fatto che induce a ritenere che alcuni sistemi sotterranei, o parti di essi, siano sottoposti a notevoli sforzi e ad elevata compressione. Il fenomeno risulta, comunque, di dimensioni tali da poter compromettere la stessa stabilità dei pali in cemento armato di fondazione degli edifici sovrastanti.

A questa situazione critica si aggiunge il rischio sismico. Ricordo che Canosa è classificata con categoria S=9.

Espongo ora un breve resoconto degli interventi disposti nella località in argomento.

Nel 1986 il Ministero per la protezione civile inviò una commissione tecnica, nominata dall'allora ministro Zamberletti, al fine di valutare l'entità del pericolo. La commissione, prendendo atto dello stato dei luoghi, constatò che l'abitato di Canosa è geologicamente a rischio, indicando che si rendeva indispensabile e improcrastinabile avviare alcuni interventi urgenti.

A seguito di detta missione, la Presidenza del Consiglio dei ministri concesse un contributo di 4 miliardi di lire per avviare un'indagine conoscitiva del sottosuolo e intervenire, con urgenza, sul consolidamento del territorio. Si poté così procedere al finanziamento delle indagini geognostiche e geotecniche, con lo scopo di monitorare la situazione delle aree a rischio.

In data 7 luglio 1989 il Ministro per il coordinamento della protezione civile inviò una nuova commissione tecnica per la verifica dei dissesti nell'abitato e, in data 30 dicembre 1989, la Presidenza del Consiglio dei ministri concesse al comune un ulteriore contributo di 3 miliardi di lire.

Il 26 settembre 1990 la commissione tecnica, nominata dal Ministero per la protezione civile, eseguì un ulteriore sopralluogo a seguito del quale fu accordato un ulteriore finanziamento di 3 miliardi di lire per eseguire i lavori di consolidamento di via agli Avelli e di via Ponticelli. Un ulteriore contributo di 2 miliardi di lire fu autorizzato con il decreto n. 1229 del 1991.

Dal 1991 ad oggi si sono verificati numerosi crolli e dissesti quali: lo sprofondamento di via Zara, avvenuto tra il 7 e l'8 marzo, con il successivo crollo di un edificio adiacente; il cedimento della sede stradale di via Marche il 5 maggio 1998 e varie scosse sismiche, avvenute il 7 e il 26 aprile del 1998 le quali, per fortuna, non hanno avuto conseguenze rilevanti.

In seguito ai citati eventi, il Presidente del Consiglio dei ministri il 22 maggio 1998 ha dichiarato lo stato di emergenza anche per il comune di Canosa. È stata successivamente emanata un'ordinanza di protezione civile, la n. 2811, con la quale è stato assegnato alla regione Puglia un contributo di 8 miliardi di lire per l'attuazione di interventi nei centri abitati soggetti a rischio idrogeologico, compreso Canosa.

Il sindaco di Canosa, pur evidenziando la gravità del problema, il 4 giugno 1998 ha ribadito l'impossibilità a predisporre un sistema di monitoraggio e controllo delle zone interessate dal dissesto.

La regione Puglia, con la delibera n. 3740 del 10 settembre 1998, ha assegnato al comune di Canosa la somma di lire 400.000.000 per la redazione dei progetti. Si ricorda inoltre che con il decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180 si imponeva, entro il 31 ottobre 1999, alle autorità di bacino ed alle regioni l'individuazione e la perimetrazione delle zone a rischio idrogeologico. Dall'esame delle documentazioni pervenute, attualmente ancora in corso, risulta che la zona del territorio di Canosa sia ricompresa nelle perimetrazioni della regione Puglia. Non risulta invece che siano state avanzate dalla regione richieste dirette di finanziamenti per quanto riguarda l'impiego dei fondi del decreto-legge n. 180.

L'ultimo episodio è del 4 settembre 1999, quando si è verificato lo sprofondamento di una porzione della strada di via dei Mille. Già dai primi rilevamenti si è evidenziata la formazione di una voragine, causata dal crollo della volta di una cavità sottostante, responsabile anche del cedimento della strada.

Data la pericolosità della situazione per l'incolumità degli abitanti, è stato disposto lo sgombero delle palazzine adiacenti la voragine che ha interessato, fra l'altro, anche un cortile condominiale.

Il rischio idrogeologico che interessa i centri abitati di alcuni comuni della provincia di Foggia ed alcuni della provincia di Bari, fra cui Canosa, continua quindi ad essere ancora all'attenzione del Governo. Diciamo però che la regione Puglia, anche alla luce dell'ordinanza che prima ricordavo, deve ancora trasmettere un piano complessivo di interventi di messa in sicurezza o di rimozione del pericolo.

Dal complesso di quanto riferito risulta quindi che, ad oggi, per la bonifica di queste aree a rischio idrogeologico sono stati assegnati al comune finanziamenti per un importo complessivo di lire 12.400.000.000.

Ciò che occorre adesso è definire gli interventi previsti nell'ordinanza del 28 novembre 1998, cercare di inserire Canosa nell'utilizzo dei fondi ancora disponibili del decreto-legge n. 180 e quindi attuare tutte le iniziative conseguenti allo stato di emergenza dichiarato per alcuni comuni della regione Puglia, in particolare con riferimento a Canosa. A questo scopo, nei primi giorni del prossimo mese vi informo che ho già convocato una riunione di tutti i rappresentanti, dal comune alla regione, per cercare di mandare avanti gli adempimenti che quest'ordinanza di protezione civile prevedeva, e mi auguro che da questo incontro nascano anche le soluzioni tecnico-operative per venire a capo di questo problema che è certamente di grande rilevanza dal punto di vista del rischio anche per i cittadini.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, sapevo già che la risposta del Governo alle mie interrogazioni, oltre che obiettivamente tardiva, non poteva che essere quella che è stata: per me insoddisfacente, anche se, debbo riconoscerlo, non certo per colpa personale del rappresentante del Governo, perché so che il sottosegretario Barberi è molto sensibile a tale questione; del resto, dal momento che ha terminato il suo intervento assicurando il proprio impegno a ricevere a breve rappresentanti del comune e della regione, vuol dire che ce la metterà tutta. Questo però non mi esonera, caro Sottosegretario, dal denunciare, oltre che la tardività di questi interventi, alcune inerzie dovute anche ad una politica dello scaricabarile per quanto riguarda le responsabilità; lo abbiamo anche capito dalla risposta fornita nel momento in cui si è fatto intendere che, più che al Governo, le responsabilità andrebbero imputate alla regione Puglia e – perché no? – forse anche al comune di Canosa.

Parlavo di risposta tardiva ed insoddisfacente: tardiva, perché il Governo è venuto soltanto oggi a tentare di tranquillizzare non tanto e non solo me, caro Sottosegretario, che sono un semplice rappresentante di quella collettività del nord barese, del IV collegio della Puglia, quanto e soprattutto la collettività di Canosa, le cui grida di allarme sono state lanciate a partire dal 1983 e sono state semplicemente e doverosamente da me raccolte e rilanciate, non con una ma con una serie di interrogazioni, a partire da quella datata 25 marzo 1998, la n. 4-10270 che non figura fra quelle oggi all'ordine del giorno, per finire alle ultime dell'anno scorso.

Senza contare le altre occasioni nelle quali non mi sono lasciato sfuggire l'opportunità di denunciare il pericolo della città a rischio e le inerzie anche del Governo centrale, come quando ho avuto cura – due anni addietro – di accompagnare una delegazione del comune di Canosa al Ministero

dei lavori pubblici per ricevere quanto meno chiarimenti e assicurazioni dal sottosegretario Bargone. A distanza di qualche mese, su indicazione dell'ufficio dello stesso Sottosegretario, mi sono recato personalmente, accompagnato da un'altra delegazione, presso la protezione civile. Ho parlato con i competenti funzionari, i quali mi hanno detto quali erano le lacune della regione e anche quali erano i ritardi del Governo.

Ricordo poi che l'8 luglio 1998, in sede di conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180 (mi pare che in quell'occasione fosse presente anche lei, signor Sottosegretario), ho avuto cura di segnalare l'importanza di un ordine del giorno, che è stato accolto dal Governo, con il quale il Governo nazionale è stato formalmente impegnato «ad assicurare la sorveglianza perché le relative competenti amministrazioni regionali adottassero entro il termine fissato per legge i piani stralcio di bacino e affinché il Comitato dei ministri, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e regioni, individuasse il comune di Canosa come zona ad elevato rischio idrogeologico e predisponesse gli interventi più urgenti ed i soggetti attuatori, da finanziarsi con le misure straordinarie di cui al disegno di legge» a quell'epoca all'esame del Senato.

Va anche detto che quella raccomandazione del 1998 di collocare Canosa tra le zone ad elevato rischio altro non era che una sollecitazione ripetuta. Non va sottaciuto, infatti, che l'antica Canosium, come lei stesso ha ricordato poc'anzi, fin dal 1986 è stata definita da apposita commissione ministeriale non soltanto di preminente interesse nazionale dal punto di vista archeologico, ma anche zona geologicamente a rischio, perché città sorta, nel corso degli anni della sua lunga storia – come anche lei ha sottolineato – su vuoti sotterranei, su cave, su una zona che è una vera e propria gruviera per un terzo del centro dell'abitato cittadino.

Insomma, è una città che si poggia su una specie di bomba sempre pronta ad esplodere. E di esplosioni sino ad oggi ce ne sono state già tante (le ultime e più preoccupanti le ho ricordate nelle mie interrogazioni e in parte sono state richiamate stamattina dal Sottosegretario): nel 1983 una voragine in via Fabio Talamo, nel 1990 quelle di via Goldoni, di via Marche, di via Battistero Antico, cui seguirono le ordinanze sindacali di sgombero per circa 150 famiglie. Nel 1998, si verificò un cedimento in via Zara, angolo via Ronchi e l'anno scorso vi fu uno sprofondamento in via dei Mille (mi sembra che, come lei stesso ha ricordato, sia avvenuto il 4 settembre 1999).

Si tratta di situazioni gravissime, anche se per fortuna – o per miracolo – non c'è stata la tragedia. Tuttavia, la tragedia è stata sfiorata più di una volta e purtroppo si sa (mi rivolgo, a questo punto, alla Presidenza) che il Governo in questi casi attende soltanto la tragedia, si muove, si mobilita soltanto davanti ai morti.

Infatti, malgrado tutti questi eventi disastrosi, per la città di Canosa il Governo si è limitato, in circa vent'anni, ad erogare quei 12 miliardi richiamati dal sottosegretario Barberi. Non vi è stato alcun progetto serio, alcun serio impegno e quando esso è stato pressato da critiche e da tanto giustificata diffidenza si è limitato alle solite promesse di interventi, ad

assicurare misure preventive poi immancabilmente non mantenute. Ciò anche con il ricorso alla solita politica dello «scarica barile», ricordata in precedenza, per quanto riguarda le responsabilità e i doveri di intervento; politica che speriamo cessi con la creazione, all'interno della istituenda agenzia della protezione civile, di un centro di responsabilità finale per i controlli, la sorveglianza e la surroga in caso di inerzia.

A me non interessa, caro Sottosegretario, il suo richiamo ai doveri della regione Puglia. Mi rendo conto che quest'ultima è amministrata dal centro-destra, ma – bisogna ricordarlo in campo nazionale – anche laddove vi è un'amministrazione di sinistra vi è una completa inerzia. Per quale motivo il Governo nazionale non interviene? È suo dovere intervenire. Non aspettiamo le tragedie.

A tal proposito voglio ricordare che il sottosegretario Mattioli, nel dicembre 1998, venuto a Canosa e verificata di persona la gravità del problema, dopo aver sottolineato il potere di sostituzione del Governo centrale in caso di inerzia di quelli locali, riconobbe espressamente che il Governo nazionale era il solo a poter fronteggiare, affrontare e risolvere una situazione così complessa come quella lì verificatasi. Noi non ci aspettiamo molto dal comune di Canosa e neppure dalla regione Puglia; noi ci aspettiamo un'azione tempestiva da parte del Governo centrale in una situazione così grave, dal momento che già è stato registrato molto ritardo. Qual è il motivo di tanto ritardo? Si attende un altro caso Foggia?

Le mie ultime interrogazioni hanno preso spunto dal disastro di Foggia, dove – come tutti sappiamo – si cercano ora le responsabilità penali che non sempre né con facilità vengono individuate. Forse la città di Canosa non ha meritato l'attenzione del Governo di sinistra solo perché l'amministrazione comunale è stata sino a qualche mese fa di centro-destra?

Questo, caro Sottosegretario, è quanto ho dovuto registrare personalmente e con amarezza allorché un illustre cittadino di Canosa, consulente e consigliere del Presidente del Consiglio, il dottor Nicola Rossi, ha rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa, alla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 12 dicembre 1999. Si tratta, a mio avviso, di dichiarazioni suicide per il Governo, allorquando, dopo aver rimproverato quanti dell'opposizione – come me – si erano preoccupati di denunciare ritardi ed omissioni del Governo nazionale per non aver rilevato (a suo dire, e solo a suo dire) l'impegno nell'ultima legge finanziaria di una copertura di 35 miliardi per la situazione esistente a Canosa (ha affermato che io non mi ero accorto di tale impegno, ma me ne ero accorto eccome), ha dichiarato: «Caduta la giunta di centro-destra, finalmente i cittadini di Canosa si rendono conto che i problemi adesso possono essere risolti». Ora la collettività di Canosa sa come alcune volte l'attuale Esecutivo può essere svegliato dal letargo e come viene erogato il pubblico denaro, con coperture per situazioni a rischio a condizione che i governi locali non siano di centro-destra. Se sono di tale schieramento, allora tanto vale attendere manovre ricattatorie, che possono nel frattempo provocare dei ribaltoni o comunque crisi del governo locale, come è avvenuto a Canosa cinque mesi fa.

E allora credo che, come ex magistrato, abbia fatto bene alcuni mesi addietro, senza attendere le risposte date quest'oggi dal Governo, ad inoltrare una nota informativa alla procura della Repubblica presso il tribunale di Trani perché accerti le responsabilità, eventualmente anche penali, a qualsiasi livello.

Mi attendo dalla magistratura maggiori assicurazioni rispetto a quelle del Governo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 25 gennaio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 gennaio, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-*bis* del Regolamento in materia di ordine pubblico nella città di Napoli e provincia.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (4396) (*Relazione orale*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri;*

Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiacomo ed altri; Nardini ed altri) (4275).

– MANIERI ed altri. – Norme in materia di congedi parentali (115).

– SALVATO e CARCARINO. – Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali e familiari (192).

– DANIELE GALDI. – Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo della città (345).

– CAMO ed altri. – Interpretazione autentica dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 in materia di agevolazioni in favore di lavoratori che assistono persone handicappate (1000).

– Michele DE LUCA. – Norme per modulare i tempi della vita, ridurre la durata del lavoro, affermare il diritto al tempo scelto (1179).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4216) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*).

– BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico (56).

– LORENZI. – Legge quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria (560).

– Athos DE LUCA ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni (1636).

– D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici (2416).

– BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole (2977).

– BEVILACQUA e MARRI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria (3126).

– TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica (3740).

– ASCIUTTI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici (4356).

2. BEDIN ed altri. – Norme sulla mutualità volontaria e sull'assistenza integrativa (799-A/R).

3. MONTAGNINO. – Modifica dell'articolo 51 delle norme di attuazione del codice di procedura penale (3436).

4. Revisione del procedimento disciplinare notarile (2945) (*Relazione orale*).

5. Realizzazione di un nuovo sistema globale di comunicazione per la ricerca, il soccorso ed il salvataggio della vita umana in mare (Convenzione SOLAS del 1974) (766).

6. Disposizioni in materia di navigazione satellitare (3903).

V. Seguito della discussione della mozione n. 457 sull'acquedotto pugliese.

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazioni sulla morte in carcere del signor Marco Ciuffreda

MANCONI, PETTINATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso: (3-03336)

che il 28 ottobre 1999 il signor Marco Ciuffreda veniva tratto in arresto da agenti della squadra mobile della questura di Roma perchè sorpreso nell'atto di cedere una dose di sostanza presunta stupefacente; quindi veniva tradotto (alle ore 0,05 del giorno 29) presso il carcere di Regina Coeli; (11 gennaio 2000)

che il successivo sabato 30 ottobre Ciuffreda compariva, con rito direttissimo e per la convalida dell'arresto, avanti la settima sezione penale del tribunale di Roma con l'accusa di commercio illecito di sostanze stupefacenti (articolo 81 capoverso del codice penale e articolo 73, commi 1 e 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990);

che il tribunale, dopo averne convalidato l'arresto, gli concedeva gli arresti domiciliari; non pare dubbio che, a determinare la decisione dei giudici, abbiano concorso l'evidenza delle condizioni di salute e la necessità di ausilio sanitario a favore di Ciuffreda, il quale, probabilmente sofferente per l'approssimarsi di una crisi di astinenza, e comunque in evidente stato di confusione, aveva ammesso i fatti, spiegando che la cessione di droga a terzi era dovuta alla necessità di procurarsi la dose necessaria al proprio stato di tossicodipendente;

che alle 14,50 dello stesso giorno la decisione del tribunale veniva comunicata al carcere, ma non eseguita, e ciò nonostante che, a partire dalle ore 15.00, si fosse dato corso alla traduzione domiciliare di altri detenuti e, qualche ora dopo, di altri tre, infine, allo sfollamento di 13 detenuti verso il carcere di Rebibbia;

che la traduzione di Ciuffreda non è stata effettuata neppure il giorno successivo, domenica 31 ottobre, nonostante le scorte abbiano eseguito l'accompagnamento al proprio domicilio di due altri detenuti, di cui uno fino a Viterbo;

che pare chiaro, a questo punto, che ci si trovi in presenza di una evidente omissione del provvedimento dell'autorità giudiziaria, finalizzato a incidere direttamente e immediatamente sulle condizioni di libertà di un cittadino;

che alle ore 17.00 del giorno 1° novembre 1999 Marco Ciuffreda veniva spostato dalla cella al centro clinico del carcere, ove sarebbe stato «tenuto sotto controllo medico» (così la relazione di un ispettore al direttore del carcere) fino alle 18,45, ora in cui veniva trasportato e ricoverato

presso l'ospedale Nuovo Regina Margherita; non sembra che in carcere, nonostante l'asserito «stretto controllo medico», sia stato praticato alcun intervento terapeutico adeguato alla evidentissima gravità delle condizioni di Marco Ciuffreda, il quale, visitato successivamente al pronto soccorso del Nuovo Regina Margherita, veniva trovato disidratato, denutrito, ipoteso e con gravi difficoltà respiratorie, al punto che i medici effettuarono *test* per l'HIV (risultato negativo) e, il giorno successivo, ne disposero il trasferimento all'ospedale Spallanzani, con la diagnosi di «polmonite a focolai multipli» e «gravi difficoltà respiratorie»; a causa della presenza di «grossolani rumori respiratori» risultò impossibile ai medici effettuare non solo un approfondito esame del cuore, ma anche la TAC;

che alle ore 15,40 del 2 novembre Marco Ciuffreda moriva per arresto cardiocircolatorio; moriva «in» carcere e «di» carcere un cittadino al quale per oltre 60 ore era stato negato il diritto di uscire dal carcere e di curarsi nella propria abitazione;

che la mancata diligenza o, comunque, la scarsa prontezza nella esecuzione dei provvedimenti di concessione degli arresti domiciliari è, nelle carceri italiane, assai frequente; infatti, già il 3 giugno 1998, l'allora direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il dottor Alessandro Margara, aveva ritenuto necessario intervenire con una nota (prot. 150559/4.1), nella quale disponeva che «ogni provvedimento modificativo della detenzione in carcere, incidendo direttamente nelle condizioni di concreta fruizione della libertà personale», andasse «eseguito immediatamente alla stessa stregua degli ordini di riammissione in libertà»; invitava altresì i direttori degli istituti penitenziari a organizzare i servizi in modo da provvedere alla concreta esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria modificativi dello *status* detentivo «nell'immediatezza della avvenuta ricezione»;

che ad un anno e due mesi dalla nota del dottor Margara, nel frattempo rimosso dall'incarico, il vice direttore generale, dottor Paolo Mancuso, ha emesso una nota interpretativa della circolare appena citata, per «chiarire» che «la disposizione che quei provvedimenti vanno eseguiti nella immediatezza dell'avvenuta ricezione va interpretata nel senso che immediatamente vanno attivate le procedure amministrative di verifica e all'esito di queste altrettanto immediatamente va dato corso alla traduzione del detenuto agli arresti domiciliari»;

che interveniva poi, il 5 novembre 1999, e cioè tre giorni dopo la morte di Marco Ciuffreda, una ulteriore nota, emessa dall'attuale direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Giancarlo Caselli, il quale, dopo aver premesso che l'esecuzione ritardata delle ordinanze di concessione degli arresti domiciliari determina «irregolari prosecuzioni della misura della custodia cautelare in carcere» e si pone «in netta antitesi con alcuni principi presidiati a livello costituzionale», «invita i destinatari» ad intraprendere «ogni iniziativa utile alla tempestiva esecuzione dei provvedimenti in parola»,

si chiede di sapere:

se, all'ingresso in carcere di Marco Ciuffreda, ne siano state accertate le condizioni di salute e quali provvedimenti e interventi siano stati adottati al riguardo;

se e quale trattamento terapeutico sia stato praticato a Marco Ciuffreda durante il periodo di ricovero nel centro clinico del carcere e se sia stata verificata l'idoneità di tale trattamento;

se e quali iniziative siano state adottate per accertare le cause della mancata esecuzione del provvedimento del giudice, che disponeva la traduzione di Marco Ciuffreda agli arresti domiciliari;

se siano state individuate responsabilità personali, anche in relazione alla evidente inosservanza della disposizione del 3 giugno 1998 del direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, disposizione che esigeva una organizzazione dei servizi capace di garantire l'immediata esecuzione dei provvedimenti;

infine, quali provvedimenti siano stati adottati in relazione all'esito degli accertamenti;

se risponda a verità quanto riportato da alcuni organi di stampa (in particolare dal «Manifesto», in un articolo di Giovanna Pajetta), secondo cui la disposizione del dottor Margara avrebbe suscitato il malcontento e le proteste di direttori di istituti e di funzionari della polizia penitenziaria; da qui, probabilmente, la nota interpretativa a firma del dottor Mancuso, che appare diretta ad attenuare gli effetti della disposizione originaria;

se – anche in relazione alla nota emanata dopo la morte di Marco Ciuffreda dall'attuale direttore generale del DAP – non si ritenga imprescindibile la necessità di impartire ineludibili disposizioni, che impongano l'immediata esecuzione di tutti i provvedimenti suscettibili di modificare il regime di detenzione carceraria;

quali altre iniziative e quali altri provvedimenti siano stati adottati e/o si intenda adottare in relazione alla particolare gravità dei fatti esposti.

MANCONI, PETTINATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

(3-03337)

che il 15 dicembre 1999, numerosi organi di stampa riportavano brani di un documento indicato come proveniente dall'Ufficio centrale dell'ispettorato presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; tali brani confermerebbero integralmente quanto dagli scriventi riportato nella interrogazione 3-03284 e qui di seguito parzialmente ripreso;

(11 gennaio 2000)

che il 28 ottobre 1999 il signor Marco Ciuffreda veniva tratto in arresto da agenti della squadra mobile della questura di Roma perchè sorpreso nell'atto di cedere una dose di sostanza presunta stupefacente e, quindi, veniva tradotto (alle ore 0.05 del giorno 29) presso il carcere di Regina Coeli; il giorno successivo, sabato 30 ottobre Ciuffreda, compariva, con rito direttissimo e per la convalida dell'arresto, avanti la settima sezione penale del tribunale di Roma con l'accusa di commercio illecito di sostanze stupefacenti (articolo 81, capoverso del codice penale, e 73, commi 1 e 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990);

che il tribunale, dopo averne convalidato l'arresto, gli concedeva gli arresti domiciliari;

che alle ore 14.50 dello stesso giorno la decisione del tribunale veniva comunicata al carcere ma non eseguita, e ciò nonostante che, a partire dalle ore 15.00, si fosse dato corso alla traduzione domiciliare di altri detenuti e, qualche ora dopo, di altri tre, ed infine allo sfollamento di 13 detenuti verso il carcere di Rebibbia;

che la traduzione di Ciuffreda non è stata effettuata neppure il giorno successivo, domenica 31 ottobre, nonostante le scorte abbiano eseguito l'accompagnamento al proprio domicilio di due altri detenuti, di cui uno fino a Viterbo; pare chiaro, a questo punto, che ci si trova in presenza di una evidente omissione del provvedimento dell'autorità giudiziaria, finalizzato a incidere direttamente e immediatamente sulle condizioni di libertà di un cittadino;

che alle ore 17 del giorno 1° novembre Marco Ciuffreda veniva spostato dalla cella al centro clinico del carcere, ove sarebbe stato «tenuto sotto controllo medico» (così la relazione di un ispettore al direttore del carcere) fino alle 18.45, ora in cui veniva trasportato e ricoverato presso l'ospedale Nuovo Regina Margherita; non sembra che in carcere, nonostante l'asserito «stretto controllo medico», sia stato praticato alcun intervento terapeutico adeguato alla evidentissima gravità delle condizioni di Marco Ciuffreda, il quale, visitato successivamente al pronto soccorso del Nuovo Regina Margherita, veniva trovato disidratato, denutrito, ipoteso e con gravi difficoltà respiratorie, al punto che i medici effettuarono *test* per l'HIV (risultato negativo) e, il giorno successivo, ne disposero il trasferimento all'ospedale Spallanzani, con la diagnosi di «polmonite a focolai multipli» e «gravi difficoltà respiratorie»; a causa della presenza di «grossolani rumori respiratori» risultò impossibile ai medici effettuare non solo un approfondito esame del cuore ma anche la TAC;

che alle ore 15.40 del 2 novembre Marco Ciuffreda moriva per arresto cardiocircolatorio; moriva «in» carcere e «di» carcere un cittadino al quale per oltre 60 ore era stato negato il diritto di uscire dalla prigione e di curarsi nella propria abitazione;

che la mancata diligenza o, comunque, la scarsa prontezza nella esecuzione dei provvedimenti di concessione degli arresti domiciliari è, nelle carceri italiane, assai frequente; infatti, già il 3 giugno 1988 l'allora direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il dottor Alessandro Margara, aveva ritenuto necessario intervenire con una nota (protocollo n. 150559/4.1), nella quale disponeva che «ogni provvedimento modificativo della detenzione in carcere, incidendo direttamente nelle condizioni di concreta fruizione della libertà personale», andasse «eseguito immediatamente alla stessa stregua degli ordini di riammissione in libertà» e invitava i direttori degli istituti penitenziari a organizzare i servizi in modo da provvedere alla concreta esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria modificativi dello *status* detentivo «nell'immediatezza della avvenuta ricezione»;

che ad un anno e due mesi dalla nota del dottor Margara, nel frattempo rimosso dall'incarico, il vice direttore generale, dottor Paolo Mancuso, ha espresso una nota interpretativa della circolare appena citata per «chiarire» che «la disposizione che quei provvedimenti vanno eseguiti nella immediatezza dell'avvenuta ricezione va interpretata nel senso che immediatamente vanno attivate le procedure amministrative di verifica e all'esito di queste altrettanto immediatamente va dato corso alla traduzione del detenuto agli arresti domiciliari»;

che interveniva poi, il 5 novembre 1999, e cioè tre giorni dopo la morte di Marco Ciuffreda, una ulteriore nota, emessa dall'attuale direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Giancarlo Caselli, il quale, dopo aver premesso che l'esecuzione ritardata delle ordinanze di concessione degli arresti domiciliari determina «irregolari prosecuzioni della misura della custodia cautelare in carcere» e si pone «in netta antitesi con alcuni principi presidiati a livello costituzionale», «invitava i destinatari» ad intraprendere ogni iniziativa utile alla tempestiva esecuzione dei provvedimenti in parola,

si chiede di sapere:

se all'ingresso in carcere di Marco Ciuffreda siano state accertate le condizioni di salute e quali provvedimenti e interventi siano stati adottati al riguardo;

se e quale trattamento terapeutico sia stato praticato a Marco Ciuffreda durante il periodo di ricovero nel centro clinico del carcere e se sia stata verificata l'idoneità di tale trattamento;

se e quali iniziative siano state adottate per accertare le cause della mancata esecuzione del provvedimento del giudice, che disponeva la traduzione di Marco Ciuffreda agli arresti domiciliari, se siano state individuate responsabilità personali, anche in relazione alla evidente inosservanza della disposizione del 3 giugno 1998 del direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, disposizione che esigeva una organizzazione dei servizi capace di garantire l'immediata esecuzione dei provvedimenti ed, infine, quali provvedimenti siano stati adottati in relazione all'esito degli accertamenti;

se risponda a verità quanto riportato da alcuni organi di stampa (in particolare dal «Manifesto» in un articolo di Giovanna Pajetta), secondo cui la disposizione del dottor Margara avrebbe suscitato il malcontento e le proteste di direttori di istituti e di funzionari della polizia penitenziaria; da qui, probabilmente, la nota interpretativa a firma del dottor Mancuso che appare diretta ad attuare gli effetti della disposizione originaria;

se – anche in relazione alla nota emanata dopo la morte di Marco Ciuffreda dall'attuale direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – non si ritenga imprescindibile la necessità di impartire ineludibili disposizioni che impongano l'immediata esecuzione di tutti i provvedimenti suscettibili di modificare il regime di detenzione carceraria;

quali altre iniziative e quali altri provvedimenti siano stati adottati e/o si intenda adottare in relazione alla particolare gravità dei fatti esposti;

in considerazione del fatto nuovo, decisamente assai importante, rappresentato dal documento ricordato in premessa, se il Ministro in indirizzo non intenda rispondere al più presto ai quesiti sottopostigli.

**Interrogazione sulle operazioni di soccorso in occasione
di calamità naturale verificatesi a Crotone**

(3-01067)
(29 maggio 1997) MANFREDI, TRAVAGLIA, MANCA, DE ANNA, NOVI, VERTONE GRIMALDI, FUMAGALLI CARULLI, SCOPELLITI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 21 ottobre 1996 aderenti al comitato nazionale del volontariato di protezione civile si recavano a Crotone, rione Fondo Gesù, per prestare opera di soccorso alla popolazione colpita da calamità naturale;

che gli operatori volontari agivano sulla base delle disposizioni impartite dal Dipartimento della protezione civile;

considerato:

che in occasione del sopralluogo del Presidente del Consiglio le forze dell'ordine, dopo aver allontanato forzatamente i volontari, impegnati sul luogo fin dalle prime ore del disastro, si sarebbero impossessate delle loro attrezzature per simulare una momentanea attività di soccorso;

che le attrezzature stesse sarebbero state restituite ai volontari una volta esauritasi la visita del presidente Romano Prodi,

si chiede di sapere se il fatto corrisponda a verità e quindi quali comprensibili giustificazioni possano essere addotte per un comportamento così riprovevole e se non si ritenga opportuno rendere formali scuse agli operatori volontari della protezione civile che hanno abbandonato lavoro e famiglia per solidarietà con le popolazioni colpite da eventi calamitosi.

**Interrogazione sulla mancata emanazione del regolamento previsto
dall'articolo 14 della legge n. 74 del 1996**

(3-02420)
(24 novembre 1998) MANFREDI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che ai sensi dell'articolo 14, comma 2, del decreto-legge n. 560 del 29 dicembre 1995, convertito dalla legge n. 74 del 26 febbraio 1996, materiali, mezzi ed infrastrutture dello Stato, in particolare del Ministero della difesa, obsoleti e non più utilizzati possono essere assegnati a titolo gratuito alle organizzazioni volontarie di protezione civile;

che la suddetta legge finora risulta inapplicata perchè non è stato ancora emanato il regolamento previsto dal comma 3, dello stesso articolo

14 del decreto-legge n. 560 del 1995, convertito dalla legge n. 74 del 26 febbraio 1996, che dovrà disciplinare i criteri, le modalità e le condizioni per le cessioni in parola;

che la mancata emanazione del predetto regolamento vanifica praticamente l'applicazione della legge di uno Stato,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il regolamento in questione non sia stato ancora emanato, a distanza di quasi tre anni dalla pubblicazione della legge;

quando si preveda che sarà emanato, considerando l'alto numero delle organizzazioni di volontariato che contano su questo fondamentale strumento normativo.

Interrogazioni sulla sicurezza statica della città di Canosa

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni e le attività culturali.* – Premesso: (3-01945)
(26 maggio 1998)

che il 25 marzo 1998 è stata presentata l'interrogazione 4-10270 con la quale veniva denunciata la grave situazione di pericolo in cui da tempo versa la città di Canosa, definita sin dal 1986 da un'apposita commissione ministeriale «geologicamente a rischio e di preminente interesse nazionale», stante la presenza di cave e vuoti sotterranei interessanti un terzo dell'abitato della città di antica storia archeologica;

che nella stessa interrogazione veniva rappresentato il peggioramento della già grave situazione, attestato dai continui crolli e dalle lesioni di costruzioni e strade, quali gli ultimi verificatisi nello scorso mese di marzo;

che a tutt'oggi non è stata data alcuna risposta all'interrogazione, nè rappresenta un motivo di soddisfacente appagamento la notizia di stampa secondo cui lo scorso 21 maggio il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per nove comuni pugliesi, fra cui Canosa, che dovrebbe godere dell'irrisorio finanziamento di appena due miliardi;

che se non sono stati sufficienti gli otto miliardi erogati successivamente alla legge 28 ottobre 1986, n. 730, a maggior ragione ben poca cosa oggi rappresenta questo minor contributo straordinario a fronte dei danni già verificatisi;

che la gente è stanca di subire ritardi, inerzie, insensibilità, grossi disagi derivanti da continue ordinanze di chiusura di strade e di sgombero di abitazioni pericolanti,

si chiede di sapere se e quali serie e risolutive misure si intenda adottare per risolvere il problema delle voragini e dei dissesti sotterranei e per tutelare la zona a rischio di una città come Canosa, dichiarata già di «preminente interesse nazionale».

(3-03258)
(23 novembre 1999)

GRECO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la tragedia del crollo del palazzo di Foggia richiama oggi l'attenzione pubblica e delle istituzioni sulle cause e sulle responsabilità di così gravi eventi, come ieri è stato per altri analoghi ed anche più gravi disastri (crollo dell'edificio con numerosi morti a Barletta, alluvione di Sarno);

che il Governo, pressato da critiche e da tanta diffidenza, tenta di rassicurare la collettività con le solite promesse di interventi e misure di prevenzione che poi immancabilmente non mantiene, inventandosi, fra l'altro, ora un testo di disegno di legge sul cosiddetto «fascicolo di fabbricato» facente parte dei collegati alla legge finanziaria;

che in merito alla tragedia di Foggia si va giustamente dicendo che per l'individuazione delle responsabilità vanno preliminarmente studiate ed accertate le cause;

che la stessa cosa non vale per i crolli e i dissesti sotterranei che da anni, nell'inerzia dei dovuti interventi, stanno interessando la città di Canosa (Bari);

che il sottosuolo di questa città del Nord Barese è stato paragonato ad una «bomba pronta ad esplodere», ed in verità la bomba è già esplosa tante volte, da ultimo in questi giorni con lo schizzare dei tufi dalle pareti di un garage sottostante all'edificio di via Balilla 126 e che ha comportato lo sgombero immediato per dieci famiglie, ospitate da amici e parenti;

che non è stato questo il primo nè sarà l'ultimo degli eventi dannosi che interessano Canosa, un paese dalle cavità artificiali esistenti nella quasi totalità del substrato urbano, nè è questa la prima interrogazione che viene rivolta ai Ministri in indirizzo;

che il 25 marzo e il 26 maggio 1998, infatti, sono state presentate le interrogazioni 4-10270 e 3-01945 – rimaste tuttora senza risposta – con le quali veniva denunciata la grave situazione di pericolo in cui si trova da tempo la città di Canosa, valutata sin dal 1986 da apposita commissione ministeriale «geologicamente a rischio e di preminente interesse nazionale», per la presenza di cave e vuoti sotterranei interessanti un terzo dell'abitato della città di antica storia archeologica;

che l'8 luglio 1998, in sede di conversione del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, è stato presentato ed accolto dal sottosegretario Barberi e dal relatore l'ordine del giorno con il quale s'impegnava il Governo ad «assicurare che sorveglierà affinché la regione Puglia adotti entro il termine fissato per legge i piani stralcio di bacino e che il Comitato dei ministri, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni, individui il comune di Canosa come zona ad elevato rischio idrogeologico e predisponga gli interventi più urgenti e i soggetti attuatori, da finanziarsi con le misure straordinarie di cui al disegno di legge in oggetto»;

che veniva con le predette interrogazioni segnalato il peggioramento della già grave situazione, in occasione di continui crolli, lesioni

di costruzioni e di strade, nonchè la scarsa attenzione prestata dalle istituzioni, e in particolare dal Governo centrale, al problema dei «vuoti sotterranei» canosini, a fronteggiare i quali il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, a partire dalla legge 26 ottobre 1986, n. 730, per finire a quella approntata per le calamità di Sarno, si è sino ad oggi limitato a disporre contributi di lieve, irrisoria entità (otto miliardi negli anni '80 e due nel 1998);

che con un'altra interrogazione, la 4-16163 del 14 settembre 1999, è stata denunciata l'ennesima «tragedia sfiorata» il 4 settembre 1999 con il crollo all'incrocio di via Imbriani di una superficie di circa cento metri quadrati, che ha lasciato al posto della strada una voragine profonda dieci metri, nella quale sono rimaste inghiottite quattro auto, da una delle quali pochi attimi prima erano scesi due coniugi, salvati per miracolo;

che un problema così grave, rientrando nel campo del dissesto idrogeologico, non può essere perennemente affidato al fato e rientra nei prioritari doveri dell'azione del Governo nazionale che, fra l'altro, ha il potere di sostituirsi all'eventuale inerzia di qualsiasi altra istituzione e che è il solo a poter fronteggiare, affrontare e risolvere una situazione così complessa, quale è quella di Canosa, come ha avuto modo di ammettere il sottosegretario Mattioli nel dicembre del 1998, dopo aver preso diretta visione dei vuoti sotterranei,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere, in tutto o in parte, il problema delle voragini, dei crolli e dei dissesti sotterranei, al fine di tutelare persone e cose, oltre che l'importante patrimonio archeologico della città di Canosa, dichiarata di «preminente interesse nazionale» e zona a rischio geologico.

GRECO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

(3-03305)
(già 4-10270)
(14 dicembre 1999)

che nel 1986 una zona all'interno dell'abitato cittadino di Canosa (Bari), sulla base della situazione accertata da un'apposita commissione ministeriale, fu definita geologicamente a rischio e di «preminente interesse nazionale»;

che con la legge 28 ottobre 1986, n. 730, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile venne autorizzato a disporre con onere posto a carico del fondo per la protezione civile contributi di vario importo a favore di regioni, province e comuni colpiti da calamità naturali, tra cui il comune di Canosa di Puglia (Bari);

che con gli scarsi predisposti finanziamenti (prima quattro e poi otto miliardi) vennero eseguiti i primi lavori di risanamento in via Goldoni e via degli Avelli, nella zona 167;

che, in seguito, per mancanza di fondi, non è stato più possibile intervenire, malgrado l'estensione del pericolo di smottamenti ad altre ampie zone dell'abitato, interessato da un sottosuolo caratterizzato da una fitta rete di cavità artificiali, talora a livelli sovrapposti, che rischiano di far crollare le sovrastanti strutture;

che le cave sotterranee raggiungono un volume di circa trecentocinquantamila cubi ed interessano circa un terzo dell'abitato di Canosa, città di antica storia archeologica;

che le gallerie e i vuoti sotterranei sono favoriti dalla natura tufacea del materiale in continua fratturazione, anche per la presenza e la circolazione di acque sotterranee non canalizzate;

che la situazione dei «vuoti sotterranei» è diventata di estrema, preoccupante gravità in questi ultimi tempi, stante i continui crolli di strade, ultimo quello verificatosi la sera del 22 marzo 1998 in via Zara, che era stata già interessata da uno sprofondamento una settimana prima;

che con gli smottamenti delle strade si verificano anche lesioni e crolli delle abitazioni sovrastanti, come è avvenuto anche in quest'ultimo evento calamitoso;

che aumenta sempre più il numero dei canosini che restano senza casa perchè distrutta o che sono costretti ad abbandonarla a seguito di provvedimenti di sgombero;

che l'irrisolta questione delle cave sotterranee lascia affidata al caso l'incolumità pubblica e privata;

che la cittadinanza è stanca di subire i disagi delle ordinanze di chiusura di strade e di sgombero di abitazioni pericolanti ma soprattutto di vedere sfiorata di volta in volta la tragedia,

si chiede di sapere quali provvedimenti ed urgenti interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere il problema delle voragini e dei dissesti sotterranei e per tutelare le zone geologiche a rischio della città di Canosa, peraltro dichiarata di «preminente interesse nazionale».

(3-03306)
(già 4-16163)
(14 dicembre 1999)

GRECO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che il 25 marzo e 26 maggio 1998 sono state presentate le interrogazioni 4-10270 e 3-01945 – rimaste ancora senza risposta – con le quali veniva denunciata la grave situazione di pericolo in cui si trova da tempo la città di Canosa, valutata sin dal 1986 da apposita commissione ministeriale «geologicamente a rischio e di preminente interesse nazionale», per la presenza di cave e vuoti sotterranei interessanti un terzo dell'abitato della città di antica storia archeologica;

che l'8 luglio 1998, in sede di conversione del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, è stato presentato ed accolto dal sottosegretario Barberi e dal relatore l'ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo ad «assicurare che sorveglierà affinché la regione Puglia adotti entro il termine fissato per legge i piani stralcio di bacino e che il Comitato dei ministri, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e regioni, individui il comune di Canosa come zona ad elevato rischio idrogeologico e predisponga gli interventi più urgenti e i soggetti attuatori, da finanziarsi con le misure straordinarie di cui al disegno di legge in oggetto»;

che veniva, con quelle interrogazioni, segnalato il peggioramento della già grave situazione, in occasione di continui crolli, lesioni di costruzioni e di strade, nonchè la scarsa attenzione prestata dalle istituzioni, e in particolare dal Governo centrale al problema dei «vuoti sotterranei» canosini, a fronteggiare i quali il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, a partire dalla legge 26 ottobre 1986, n. 730, per finire a quella approntata per le calamità di Sarno, si è sino ad oggi limitato a disporre contributi di lieve, irrisoria entità (otto miliardi negli anni '80 e due nel 1998);

che il 4 settembre 1999 si è verificata l'ennesima «tragedia sfiorata» con il crollo all'incrocio di via Imbriani di una superficie di circa cento metri quadrati, che ha lasciato al posto della strada una voragine profonda dieci metri, nella quale sono rimaste inghiottite quattro auto, da una delle quali pochi attimi prima erano scesi due coniugi, salvi per miracolo;

che un problema così grave non può essere perennemente affidato al fatto nè alle continue promesse non mantenute degli enti responsabili, dal comune alla regione, ma soprattutto dal Governo centrale, che ha il dovere-potere di sostituirsi all'eventuale inerzia dei primi;

che da ultimo, nel mese di dicembre dello scorso anno, in occasione di un convegno organizzato dal partito dei «Verdi», il sottosegretario Giovanni Mattioli, presa diretta visione della città sotterranea, fatta di grotte, di cave, cantine, lucernai, ha assicurato il suo interessamento ed ha registrato gli interventi di quanti hanno evidenziato che i fondi stanziati dalla regione non avrebbero mai potuto fronteggiare una situazione gravissima e talmente complessa che solo il Governo nazionale potrebbe e dovrebbe studiare, affrontare e risolvere;

che questo ennesimo disastro ha rilanciato il grido d'allarme dell'intera cittadinanza, stanca e spaventata di vivere sotto una specie di «spada di Damocle» qual è il sapere di abitare in una zona che, a seguito dei continui smottamenti, è stata considerata nella mappa delle «zone a rischio idrogeologico» stilata l'anno scorso come la zona a maggior rischio della regione,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere, in tutto o in parte, il problema delle voragini, dei crolli, dei dissesti sotterranei, al fine di tutelare persone e cose, oltre che l'importante patrimonio archeologico della città di Canosa, dichiarata di «preminente interesse nazionale» e zona a rischio geologico.

Allegato B

Commissioni permanenti, composizione

Con lettera in data 20 gennaio 2000, il Gruppo Unione Democratici per l'Europa – UDeuR ha comunicato le designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: Misserville;

2^a Commissione permanente: Cortelloni;

3^a Commissione permanente: Misserville;

4^a Commissione permanente: Di Benedetto;

5^a Commissione permanente: Mundi;

6^a Commissione permanente: Cimmino;

7^a Commissione permanente: Nava;

8^a Commissione permanente: Cimmino;

9^a Commissione permanente: il senatore Loiero è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Lauria Baldassare;

10^a Commissione permanente: Cirami;

11^a Commissione permanente: Napoli Roberto;

12^a Commissione permanente: Napoli Roberto;

13^a Commissione permanente: Lauria Baldassare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 20 gennaio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

SERENA. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Abrogazione dell'articolo 59 della Costituzione» (4434).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 19 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, la relazione concernente i provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio per l'anno 1999.

Detta relazione sarà inviata alla 6^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 20 gennaio 2000, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, recante «Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59», il decreto riguardante la disciplina dell'autonoma gestione delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché il bilancio di previsione per l'anno 2000 e relativo decreto di approvazione, accompagnato dalla nota preliminare.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, BALDINI, MONTELEONE, LAURO, VEGAS, D'ALÌ, MANFREDI, VALENTINO, VENTUCCI. – Il Senato,

premesso:

che con il decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1997 il sindaco di Roma Francesco Rutelli è stato nominato commissario straordinario del Governo per il coordinamento operativo degli interventi e dei servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000 fino al 30 giugno 2001;

che tale provvedimento prevede che il commissario straordinario:

a) formuli le proposte di rimodulazione del piano degli interventi;

b) proponga le misure organizzative e procedurali necessarie alla tempestiva realizzazione di tutti gli adempimenti per il Giubileo;

c) coordini le modalità e i tempi di realizzazione degli interventi al fine di prevenire e risolvere possibili interferenze operative tra i diversi cantieri, in particolare nelle aree delle basiliche maggiori e nel centro della città;

d) assicuri il coordinamento operativo tra i cantieri degli interventi inclusi nel piano;

e) armonizzi le esigenze operative dei cantieri con quelle premianti e quotidiane della comunità locale;

f) coordini le attività previste dal «piano dell'accoglienza», anche con riferimento al programma complessivo delle manifestazioni e delle iniziative concomitanti;

considerato:

che nel 1995 si è partiti con un piano originario che prevedeva una serie di opere pubbliche per migliorare la viabilità e la qualità della vita in città: la metro C, la linea Archeotram, il tram San Pietro-Venezia e l'attraversamento dell'Olimpica sotto Villa Pamphili;

che nel 1997 vennero cancellati i grandi interventi infrastrutturali del Giubileo e si puntò sulla manutenzione e sull'accoglienza dei pellegrini;

che alla fine del 1999, secondo la Italconsult (la società incaricata dal Governo di monitorare i lavori per il Giubileo), delle 770 opere finanziate dallo Stato con 3.421 miliardi gli interventi completati sono 274, 342 quelli giudicati completabili, 31 saranno completabili con stralci funzionali, 20 con proroghe, 25 opere sono giudicate non ultimabili e 67 difficilmente completabili;

che il Capodanno del 2000 e la giornata dedicata ai bambini hanno messo in evidenza, in modo inoppugnabile, la totale inadeguatezza delle strutture urbane e dell'organizzazione per il Giubileo: dai trasporti al cibo e ai servizi igienici (il 2 gennaio scorso per la giornata dei bambini sono stati predisposti 80 servizi igienici chimici per 150.000 partecipanti);

constatato:

che il 2000 sarà un anno all'insegna delle celebrazioni; ne sono state infatti previste almeno 150;

che tali eventi necessitano di un commissario che vi si dedichi a tempo pieno e organizzi e gestisca i milioni di persone che verranno nella capitale durante tutto l'anno, al fine di garantire la sicurezza e la dignità sia dei pellegrini sia degli abitanti;

che l'attuale commissario, già in questa prima fase del Giubileo, si è dimostrato non in grado di assolvere ai compiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1997,

impegna il Governo a revocare il mandato all'attuale commissario straordinario per il Giubileo e a nominare contestualmente un nuovo commissario al fine di garantire una adeguata accoglienza dei pellegrini e la tempestiva chiusura dei cantieri ancora aperti.

(1-00486)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nei giorni scorsi un giovane marinaio, Nicola Farfaglia, di Vena Superiore (Vibo Valentia) si è tolto la vita mentre svolgeva il servizio d'onore presso l'Altare della Patria;

che in questa tragica occasione sono state numerose le testimonianze circa la durezza fisica, psicologica ed emotiva di tale servizio,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro della difesa intenda assumere per verificare se le modalità e i tempi di tale servizio, come di servizi analoghi presso sedi istituzionali siano tali da poter risultare gravemente dannosi per l'equilibrio fisico, psichico ed emotivo dei giovani di leva predisposti a tale servizio e, ove tale possibilità di grave danno sia accertata, per individuare diverse modalità perchè sia dato onore a monumenti e sedi istituzionali di notevole valore simbolico senza alcun danno agli uomini, che devono restare oggetto prioritario dell'attenzione del Governo e del Parlamento.

(4-17856)

MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che dopo aver percepito per dodici anni la pensione definitiva del Ministero della pubblica istruzione e per sei anni quella provvisoria della regione Campania (nei cui ruoli era stato inquadrato a decorrere dal 1° aprile 1972 e fino al 10 settembre 1979, data di collocamento a riposo disposto dal provveditore agli studi di Caserta *ex lege* n. 336 del 1970), correttamente calcolate sulla base di 40 anni di servizio utile, l'avvocato Ruggiero Simeone si è visto ridurre arbitrariamente, con illegittimo atto d'imperio (decreto definitivo di pensione n. 541482, notificato all'interessato il 17 ottobre 1996), l'anzianità di servizio da 40 anni a 38 anni;

che l'anzianità di servizio di 40 anni è documentata dai fogli di liquidazione e riliquidazione (modelli 755/3 del 1990 e 775/4 del 1993) inviati all'INPDAP della regione Campania e non iscritti nel fascicolo trasmesso dall'istituto previdenziale alla Corte dei conti nell'aprile del 1997 a corredo del ricorso n. 2623/C proposto dall'interessato;

che la Corte dei conti, pur essendo in possesso dei modelli del 1990 e del 1993, depositati dall'interessato, nel 1997, in copia autentica (in uno col decreto di pensione definitiva del provveditorato agli studi di Caserta ed il riscontro di questo alla inutile, strumentale e dilatoria richiesta di notizie indirizzata all'istituto previdenziale il 27 febbraio 1997, entrambi in copia autentica), a distanza di tre anni non rende ancora giustizia, senza alcun valido motivo;

che le udienze del 1° luglio 1997 e 10 luglio 1998 risultano invalidate per vizi formali o motivi speciosi e/o dilatori, aggiungendo al danno la beffa della ripetuta procedura e della denegata giustizia;

che copia della domanda di pensione trasmessa dall'INPDAP alla Corte dei conti è risultata maldestramente contraffatta (la data, dattiloscritta, di inizio del servizio di insegnamento, dal 1° dicembre 1946, ancora visibile, è diventata, con tratto a penna, 1° ottobre 1948); le denunce presentate tempestivamente dal professor avvocato Simeone alla procura di Roma ed alla Corte dei conti non hanno sortito, sino ad oggi, alcun esito;

che a seguito dell'udienza del 10 luglio 1998 (la terza, destinata al merito) il collegio, nel gennaio 1999, ha emesso l'ordinanza istruttoria n. 2/99 assegnando 90 giorni (dalla sua notifica) per la presentazione di una «relazione dettagliata» da parte dell'INPDAP, della direzione provinciale del Tesoro di Caserta, del provveditorato agli studi di Caserta e della regione Campania;

che avverso tale provvedimento l'interessato ha proposto reclamo sostenendo che la causa era matura per la decisione in quanto il giudice delle pensioni non ha bisogno di dettagliate relazioni in quanto bastano e avanzano «gli atti amministrativi riguardanti la posizione giuridica del pubblico dipendente emanati dal datore di lavoro» che, al pari dell'INPDAP, «non può disapplicare» (Corte dei conti, sezioni riunite, 14 settembre 1994, n. 101/C),

l'interrogante chiede di conoscere, anche alla luce di quanto disposto dagli articoli 330 e seguenti del codice di procedura penale, quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di far cessare la continuazione dei fatti assai poco edificanti esposti in premessa (e tali da sfiorare – a voler essere benevoli – il codice penale) e rendere finalmente giustizia – troppo a lungo attesa – al professor avvocato Simeone nel rispetto dei valori, immutabili e indefettibili, del brocardo ulpiano: «Honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere».

(4-17857)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che su «Panorama» del 27 dicembre 1999 si legge che: «Nell'ambito dello smantellamento della struttura disegnata tra il 1985 e il 1992 dall'ammiraglio Fulvio Martini (Ulisse), si sta poi liquidando il celebre «ufficio K», già diretto da Massimo Pizza (Polifemo), utilizzato anche dalla Procura di Palermo contro la mafia e che per anni si servì di uomini di Gladio. Un ruolo importante nella ristrutturazione interna è stato affidato al generale dei Carabinieri Luca Pescaroli, già responsabile del Sismi in Somalia»,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che l'ufficio K (in gergo «ufficio Killer»), composto sostanzialmente dagli OSSI (operatori speciali del servizio di informazioni) che la seconda corte di assise di Roma ha dichiarato essere

eversivi dell'ordine costituzionale, oggetto di numerose interrogazioni parlamentari rimaste senza risposta e di cui a suo tempo il Governo addirittura smentì l'esistenza, non solo esisteva ma è continuato ad esistere finora, pur essendo composto dagli uomini di Gladio, organizzazione che il governo Andreotti dichiarò in Parlamento essere sciolta;

se gli uomini di Gladio, visto che la sezione K non è stata ancora sciolta, siano ancora in servizio, in quale quantità e con quali incarichi e se figurino tra essi anche appartenenti alla Falange armata oltre che agli OSSI dei quali faceva parte il maresciallo Vincenzo Li Causi (addestratore di Gladio), morto in Somalia perchè colpito da «pallottola vagante» e alla cui memoria è stata concessa recentemente, non si sa bene in base a quali motivazioni, la medaglia d'oro;

se risponda al vero che il generale, denominato nell'articolo di «Panorama» come Luca Pescaroli, sia lo stesso che è stato chiamato in causa nel processo per la morte dei giornalisti Alpi e Hrovatin e che ha assolto il ruolo di capo dei servizi segreti in Somalia, e sia stato destinato ad un delicato incarico di ristrutturazione dei servizi, tenuto anche conto delle questioni sollevate da numerose interrogazioni parlamentari che lo riguardano.

(4-17858)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la crisi del Gruppo Arena di Verona portò ad una gestione commissariale *ex lege* n. 95 del 1979, di tutte le aziende controllate e tra queste anche della SAM spa di Boiano (Campobasso);

che quest'ultima fu ceduta dal Ministero dell'industria ad una società locale in base ad un bando pubblico contenente condizioni e clausole precise, tra cui il mantenimento per un triennio della vigilanza in capo al Ministero dell'industria;

considerato che questo periodo transitorio è in scadenza (marzo prossimo) e malgrado ciò non è dato sapere se la società appositamente costituita tra regione Molise ed un *pool* di privati denominata PSA spa, abbia mantenuto gli impegni previsti dal bando di cessione, così come quelli contenuti negli accordi siglati alla presenza dell'unità di lavoro insediata da Palazzo Chigi il 17 marzo 1997 e presso il Ministero del lavoro in due diverse occasioni, rispettivamente il 17 marzo 1997 e il 14 ottobre 1998, nonchè di quelli inseriti negli atti deliberativi assunti dal consiglio e dalla giunta regionale molisana;

rilevato che una successiva transazione intercorsa tra il pool di privati della PSA spa e la SGA (Banco di Napoli) ha determinato una modifica dell'assetto societario in favore dei privati a danno della parte pubblica;

tenuto presente che, il consiglio regionale molisano in data 29 marzo 1999 ha deliberato su un'intesa intercorsa tra l'Ersam (ente regionale) e la controparte privata della PSA con la quale si stabilisce l'obbligo

della stessa PSA di coinvolgere l'Itainvest (Sviluppo Italia) entro un anno nella società, pena l'automatica riacquisizione della maggioranza delle azioni da parte della regione Molise;

vista la perdurante indisponibilità della PSA nel rispondere alle ripetute sollecitazioni delle rappresentanze sindacali in merito all'andamento del piano finanziario produttivo e commerciale, all'esistenza o meno di piani industriali, alle future intenzioni della PSA spa;

considerato che a queste richieste da parte della rappresentanza sindacale unitaria la proprietà ha risposto con insolita violenza minacciando di far partire la mobilità per 89 unità lavorative, licenziando un componente della rappresentanza sindacale unitaria, citando in giudizio l'intera rappresentanza sindacale unitaria per presunti danni provocati all'immagine stessa dell'azienda;

accertato che questi ingiustificati ed intollerabili episodi antisindacali hanno generato un clima di tensione tra le parti sociali pregiudicando il raggiungimento di qualsiasi intesa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare allo scopo di garantire la sopravvivenza dello stabilimento stesso in funzione della salvaguardia di centinaia di posti di lavoro;

in che modo sia possibile far definitiva chiarezza sull'avvenuta transazione che ha alterato gli equilibri societari a danno della parte pubblica rappresentata dalla regione Molise;

se in ragione di questo danno si intenda verificare il corretto comportamento della regione stessa allo scopo di individuare eventuali omissioni che potrebbero caratterizzare, in un contesto così delicato, una vera e propria forma di complicità per agevolare una parte a danno dell'altra, con grave nocumento degli incolpevoli lavoratori che, unitamente alle proprie famiglie, vivono nel terrore di perdere il proprio lavoro che per molti rappresenta l'unica fonte di reddito.

(4-17859)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario della 750^a seduta, del 20 gennaio 2000, a pagina 27, sotto il titolo: «Governo, richieste di parere su documenti», nell'ultimo paragrafo, le parole da: «Ai sensi della predetta disposizione» fino a: «entro il 20 marzo 2000.» sono sostituite dalle seguenti:

«Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per l'infanzia, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 marzo 2000.».

